

## IL SAGGIO SULL'ITALIA CIVILE DELLO STORICO BOLOGNESE

## Per Paolo Prodi la convivenza necessita di un lessico, lui l'ha scritto

Il mestiere dello storico è quello di dare respiro alle cose, di riscattarle dall'ossessione dell'istante perché dispieghino tutta la loro pregnanza. Paolo Prodi nel suo ultimo libro ("Lessico per un'Italia civile", Diabasis, 17 euro) si presenta così, munito di un "semplice strumento", la storia, "un occhiale necessario per svelare il tempo incorporato nelle cose e nelle idee, cosa non facile per l'uomo comune che è sempre più abbacinato da un presente onnipresente". Docente di Storia moderna all'Università di Bologna da quarant'anni tondi tondi, Prodi ha raccolto in questo volume una quarantina tra articoli (quasi tutti comparati sull'Unità tra il settembre 2004 e il febbraio 2007) e saggi brevi che riguardano gli argomenti più vari. Un'operazione editoriale abusata, ma non in questo caso. Sia perché i suoi interventi sul giornale fondato da Gramsci erano già redatti in forma di glossario sia perché il tono alto dei singoli testi implicava un'impresa più organica che qui trova forma. L'intervista introduttiva con il curatore Piero Venturelli, che ha arricchito il testo con numerosi rimandi bibliografici, sviluppa alcune considerazioni di fondo sia nel metodo che nel merito del lavoro storico, preziose per capire come si muove l'autore. Che non è un intellettuale engagé fluttuante da una causa all'altra, ma un professore di lungo corso in ansia per la crisi del proprio mondo e per la sorte delle generazioni future (si vedano le pagine dedicate allo sfacelo dell'università).

Insofferente all'imperio sociologico che brucia date e dati senza soluzione di continuità, sgomento per lo "sbriciolarsi delle co-

se sotto il peso del presente", Prodi tenta di discernere una piega storica che toglie il fiato: "Il mondo si disintegra e si ricompone: oggi è l'umanità nelle sue radici il problema. La questione di fondo non è quella della modernità storica ormai pressoché conclusa, bensì quella della manipolazione, della creazione di un'umanità che è al di fuori di un discorso essenziale sintetizzabile nel problema della salvezza individuale che ha caratterizzato tutta la storia dell'occidente. Dopo i deragliamenti della modernità, i problemi in questa civiltà planetaria sono il bene, il male, la salvezza, il peccato e - nella versione secolarizzata - la responsabilità personale; non è pensabile, nel tempo presente, non confrontarsi con la clonazione, l'uomo in provetta e il potere avere dei figli dotati di determinate caratteristiche". Amico e sodale di Ivan Illich, Prodi ne rilancia la diagnosi critica di una società assoggettata a "magistrature etiche capaci di arrogarsi il monopolio delle decisioni sulla vita e sulla morte". Di fronte a questo nuovo scenario globalizzato può ancora funzionare il doppio "dualismo cresciuto all'interno del mondo giudaico-cristiano" (sacro-potere e chiesa-stato, oggetto costante dei suoi studi) che finora ha retto l'occidente? Per rispondere il bricolage intellettuale serve a poco, meglio cimentarsi nella filosofia e teologia della storia sulla scia di una costellazione di autori (Arendt, Bonhoeffer, Kelsen, Rosenzweig, Schumpeter, Strauss).

Grazie a uno stile asciutto in cui brillano i pochi aggettivi, questo lessico è un'operazione di bonifica linguistica parziale ma non arbitraria, mirata a riscrivere alcune questio-

ni fondamentali del convivere. Anche recuperando figure epocali e controverse. Se Martini nel suo ultimo libro elogia Lutero, Prodi (che è un estimatore dell'arcivescovo emerito di Milano, a suo giudizio uno dei pochissimi a rompere "l'assordante silenzio dei teologi" che ha segnato la chiesa postconciliare) riabilita Savonarola. O meglio, ne dà un'interpretazione molto più sottile di quella che circola, segnalando i suoi meriti di precursore della democrazia della rappresentanza e fautore di una benemerita "religione civica" contrapposta all'abborrita "religione politica". Per questo Prodi vede in Dossetti il Savonarola del Novecento, "troppo spesso banalizzato o frainteso" come l'artefice di un "generico accordo" con i comunisti, quando invece si trattò di un "duro confronto" iniziato con la stesura della Costituzione che "non è stata affatto un compromesso e ha resistito a tensioni terribili, in cui la stessa sopravvivenza della libertà era in gioco". Parole orgogliose da cattolico adulto, quelle di Paolo Prodi, che in realtà non ama questa etichetta: "Forse è il momento di diventarlo adesso". Cattolico adulto, cioè serio (aggettivo sempre sulla bocca del fratello ex presidente del Consiglio), spiazzato più che disgustato da una gens nova venuta dal nulla, dalla leggerezza di una destra anomala che gli strumenti dell'analisi storica classica faticano a decifrare. Non a caso, il lessico è privo di voci sul berlusconismo. E' la strana storia d'Italia di questi ultimi anni, fatta di emiliani (troppo) seri e lombardi (troppo) spiritosi. Da non capirci niente, a meno di non inforcicare un bel paio di occhiali. Pesare le parole. E far respirare le cose.

Marco Burini

